



Il museo come spazio per l'educazione allo sviluppo sostenibile.
Un percorso di formazione del Sé attraverso l'arte del ritratto
The museum as a space for education to sustainable development.
A path of formation of the Self through the art of portraiture

Martina Ercolano

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli – martina.ercolano@docenti.unisob.na.it

ABSTRACT

The contemporary museum is defined as an educational museum, a place of memory, storytelling and experience, and it enters fully into the integrated educational system as a space for non-formal and informal education, guaranteeing opportunities for social and cultural growth to a heterogeneous public. The contribution focuses on the museum as a context for lifelong learning and on the museum professionals involved in educational services, in particular the Head of Mediation and Museum Educational Services and the Museum Educator, whose job titles, roles, skills and functions are well outlined in the ICOM documents of the last decade. Finally, a project is presented, still in progress, of the Suor Orsola Benincasa University of Naples, conceived in synergy with the Capodimonte Museum. The project is aimed at young adolescents and aims to create laboratory and participatory visit paths centered on the formation of the Self through the art of portraiture.

Il museo contemporaneo è definito museo educativo, luogo di memoria, di narrazione e di esperienza ed entra a pieno titolo nel Sistema Formativo Integrato come spazio di formazione non formale e informale, garantendo opportunità di crescita sociale e culturale ad un pubblico eterogeneo. Il contributo focalizza l'attenzione sul museo come contesto per l'educazione permanente e sulle professionalità museali impegnate nei servizi educativi, in particolare si guarda al *Responsabile della mediazione e dei servizi educativi museali* e all'*Educatore museale*, i cui titoli di accesso alla professione, ruoli, competenze e funzioni sono ben delineati nei documenti ICOM dell'ultimo decennio. Viene infine presentato un progetto, ancora *work in progress*, dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli ideato in sinergia con il Museo di Capodimonte che si rivolge ai giovani adolescenti e si pone l'obiettivo di realizzare percorsi di visita laboratoriali e partecipativi centrati sulla formazione del Sé attraverso l'arte del ritratto.

KEYWORDS

Museum Education; Museum Professionalism; Self-Construction; Portraiture; Inclusive Participation.
Educazione Museale; Professionalità Museali; Costruzione del Sé; Ritratto; Partecipazione Inclusiva.

1. Musei, globalizzazione e sviluppo sostenibile

Con l'affermarsi di una dimensione orizzontale e verticale della formazione che si estende nei vari territori e ambienti di vita, ma anche di esistenza, perché coinvolge tutte le fasi della vita stessa, nasce il bisogno di progettare una vera e propria comunità educante. Il territorio è diventato complesso e l'aumento di presenza umana, di infrastrutture e la continua crescita della domanda di beni di consumo in campo economico, tecnologico, sociale e culturale richiede un impegno di ricerca costante per la definizione dei bisogni e degli obiettivi di sviluppo riguardanti i giovani e gli adulti (Sarracino, 2006, p. 15). L'ambiente offre ai soggetti molteplici opportunità di crescita e riceve a sua volta continui impulsi di sviluppo dagli stessi, in questo senso realizza anche una funzione evolutiva, pertanto si rende necessaria un'adeguata consapevolezza di queste funzioni al fine di indirizzare i processi educativi verso politiche e azioni di gestione integrata delle risorse, assumendo lo sviluppo sostenibile come condizione dell'accrescimento delle potenzialità ambientali e non solo, anche di quelle umane (Striano, 2006, pp. 33-34). Questo nuovo modo di intendere la formazione, lontano dal modello scuola-centrico, passa da itinerari rigidi e strutturati, curricoli poco flessibili e separazione tra il momento formativo e la vita lavorativa, ad un coinvolgimento plurale di sedi e occasioni di formazione in grado di garantire un apprendimento significativo, mediante la cooperazione responsabile e partecipata tra le istituzioni (associazioni, famiglie, enti locali e scuola). In una società della conoscenza quale quella contemporanea, assume sempre più rilievo il tema dell'educazione permanente, i pedagogisti si soffermano in particolar modo sulla continuità tra la formazione e il contesto di vita, ritenendo che il territorio possa dare avvio, attraverso una rete organizzata di relazioni, a un processo formativo plurale, dialettico, dinamico e aperto (Dozza & Olivieri, 2016).

L'articolo propone il museo come uno spazio che apre le porte al territorio, secondo una prospettiva educativa inclusiva e democratizzante, rivelandosi al fruitore come un interessante contesto di esperienza e di autoformazione in un'ottica di *lifelong, lifewide e lifedeeep learning*, secondo il modello del Sistema Formativo Integrato (Frabboni & Guerra, 1991). In linea con quanto espresso nell'Agenda 2030, in riferimento al quarto dei 17 obiettivi: "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti" (Agenda 2030), il riconoscimento della possibilità di fruizione del patrimonio come diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale (Dewey, 1951) accentua la possibilità di assecondare le tendenze trasformative e generative relative alle modalità di divulgazione della conoscenza attraverso esperienze multisensoriali e multimodali capaci di coinvolgere la dimensione emotiva, cognitiva e sociale del visitatore (cfr. Munari, 1966, 1977). Bisogna prendere atto che il museo nel mondo contemporaneo ha visto il dilatarsi delle sue funzioni ed è chiamato ad assolvere un compito educativo e sociale di acculturamento delle masse (Nardi, 2004). All'interno dei luoghi della cultura si recano i visitatori per osservare, per contemplare il bello artistico, per ammirare e studiare oggetti d'arte conservati ed esposti anche in funzione della costruzione dell'identità dei popoli. In questo senso, si guarda al patrimonio museale come retaggio culturale, testimonianza del passato, strumento formativo per le giovani generazioni e gli adulti (Panciroli & Russo, 2016).

Sul *Corriere della sera* Andrea Carandini (2009) muove una riflessione critica sulla politica culturale dell'ultimo decennio e riporta in auge l'idea di Galli della Loggia sul museo di storia che viene proposto come luogo di "memoria", si immagina un museo "che non raccolga soltanto oggetti, ma racconti cose, costru-

zioni, paesaggi e azioni umane nel tempo". Tra le sfide della contemporaneità, ben delineate nei "Goals" individuati nell'Agenda 2030, ritroviamo nell'obiettivo 11 la mission che motiva una trasformazione degli spazi del museo contemporaneo: "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili". In modo particolare i Paesi che hanno sottoscritto l'Agenda 2030, attraverso il target 11.4, si propongono proprio di "Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo". La città e il museo sono centri di idee, cultura, produttività e devono garantire opportunità per tutti. Il rapporto tra musei, società e territorio è strettamente connesso alla capacità e volontà di promuovere lo sviluppo attraverso la valorizzazione delle risorse del territorio e il coinvolgimento culturale dei soggetti. Tuttavia, in questo particolare momento storico, soprattutto al tempo del Coronavirus, emergono alcune criticità legate all'introduzione delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione nei contesti museali e, in generale, nelle forme di fruizione di beni materiali e immateriali della cultura. Il riconoscimento della missione educativa del museo anima la riflessione pedagogica sulla necessità di valorizzare l'esperienza di visita al museo quale occasione di crescita culturale e, quindi, formativa alla quale è necessario avvicinare il pubblico in modo consapevole (Grassi, 2015). Il paradigma della "sostenibilità" (AA.VV., 2018) ci offre la possibilità di porre l'attenzione sul museo come luogo d'incontro, spazio di contaminazione di culture e di visioni molteplici del mondo.

Nell'era della globalizzazione bisogna ragionare sui cambiamenti di mentalità all'origine di mutazioni di comportamenti e di stili di vita che possono essere compatibili con gli spazi attuali, purché se ne mutino interpretazioni e usi. Nel caso del museo entrano in gioco la questione della flessibilità, del rapporto con i contesti e della percorrenza all'interno degli ambienti espositivi: si prediligono spazi in cui il visitatore, partendo da un centro, possa raggiungere in maniera reticolare qualsiasi punto del museo liberamente (*random*), senza dover seguire sequenze suggerite – muovendosi "per sale" – secondo percorsi ordinati (Nigro, 2009). Il museo contemporaneo acquisisce un'immagine aperta, di laboratorio, di espressione democratica con l'idea di voler alfabetizzare le persone facendole partecipare attivamente al processo di crescita della società civile. Secondo la prospettiva transculturale e interdisciplinare, l'educazione al patrimonio si configura come pratica trasformativa (cfr. Mezirow, 2003) e dialogica (Freire, 2002). A partire dall'opera d'arte, il processo formativo si incentra sulla mobilità cognitiva, sul decentramento culturale, sulla problematizzazione del proprio punto di vista e sul riconoscimento delle identità molteplici di cui ciascuno è portatore (Marone & Arguto, 2017). I significati associati alle opere d'arte producono effetti formativi, ma è appurato che il fine educativo si realizza solo attraverso un'attenta mediazione tra il visitatore e la comprensione dell'opera stessa (Brunelli, 2014). L'azione insieme al pensiero di chi viene coinvolto risulta elemento imprescindibile, il soggetto partecipa attivamente e consapevolmente alla produzione di significati. Si tratta di una visione di museo costruttivista che coglie l'atto del conoscere come una costruzione condivisa e partecipata in cui l'esperienza proposta è un passaggio necessario e significativo (Martini, 2016). Da più parti ci si interroga su come rendere il museo vivo, flessibile e aperto al territorio. Tali funzioni sono state affidate all'educazione museale: gli operatori di settore hanno il compito di ridurre al minimo la distanza tra il fruitore e l'oggetto culturale.

I musei hanno un ruolo fondamentale per la nostra storia culturale, per le nostre radici, per il nostro riconoscimento, per l'importanza del patrimonio che ospi-

tano, si tratta di musei di collezioni che provengono da una stratificazione di storia e tradizioni. Il museo non deve solo produrre un reddito economico per il Paese, bisogna puntare sulla sua funzione educativa e riconoscerlo come contesto di esperienza e di formazione (Cfr. Francucci, 2016). Il museo è un luogo che custodisce un patrimonio che dà cultura. Gli attuali direttori dei musei, i soprintendenti, i funzionari, dovrebbero proporsi come *manager* della cultura nell'ottica della promozione di un "museo diffuso" (Paolucci, 2006), un museo sul territorio non chiuso al suo interno, aperto alla città, che sappia rivolgersi non solo al turista che investe in un'esperienza di fruizione artistica e culturale, ma anche al visitatore in un'ottica locale affinché rintracci il valore educativo del patrimonio culturale e venga formato nella sua essenza di persona e di cittadino del mondo.

2. L'educatore museale e il museo costruttivista

L'allestimento di un museo, la cura dello spazio espositivo, le dinamiche di accoglienza del pubblico e di fruizione dell'opera d'arte emergono quali aspetti fondamentali da gestire per concretizzare l'inserimento del museo nella società. Il museo deve concorrere con il territorio a porre il problema della crescita sociale e della crescita civile. Solo in questo modo può assolvere la sua funzione di acculturamento delle masse e tale funzione necessita di nuove professionalità.

Data la diffusione esponenziale di laboratori al museo per adulti e bambini, visite guidate a tema, apertura serale di musei e siti archeologici, percorsi studiati *ad hoc* per le famiglie, chi sono le figure professionali preposte per l'organizzazione e lo svolgimento di tali attività? Quali le competenze richieste per lo svolgimento di un compito così propriamente educativo e pedagogico? Nei musei di nuova generazione si sta modificando il ruolo dei visitatori, si sta passando dagli utenti ai *performer*, persone che si muovono all'interno di uno spazio performativo e che danno luogo a un'esperienza (Giusti, 2009). È necessario puntare sulla formazione e sull'aggiornamento professionale del personale dei servizi educativi museali, al fine di sollecitare il professionista ad una riflessione costante sul proprio agire educativo inteso come problematico ambito di ricerca in situazione (Perrillo, 2012).

L'organo non governativo che si muove a favore della professionalizzazione e specializzazione del personale museale è l'ICOM (*International Council of Museums*), nasce in Francia nel 1946 ed è la principale organizzazione internazionale finalizzata al coordinamento dei musei e dei professionisti museali per preservare e comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale. Il primo documento importante per la definizione delle professionalità richieste all'interno dei musei è la "Carta Nazionale delle professioni museali" (ICOM, 2005-2006), seguita dal "Manuale europeo delle professioni museali" curato da Angelika Ruge e pubblicato nel 2008 da ICOM Italia. I documenti ora presentati hanno suscitato un significativo interesse a livello europeo per il ruolo strategico che hanno giocato nel riconoscimento, tra i paesi membri, delle figure professionali museali. Nell'ambito dei servizi e rapporti con il pubblico vengono presentati il profilo professionale del *Responsabile dei servizi educativi* e dell'*Educatore museale*, a seguito della revisione della "Carta nazionale delle professioni museali" che porta alla definizione del documento "Professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali", redatto nel novembre 2017 dall'ICOM Italia, la prima figura professionale indicata viene rinominata *Responsabile della mediazione e dei servizi educativi* museali, in ragione di una netta distinzione tra la didattica museale e la mediazione culturale.

Negli anni Sessanta e Settanta, con il concetto di didattica museale, si indicavano gli unici servizi educativi del museo destinati alle scuole, mentre nella sua accezione più ampia di mediazione culturale il dibattito sulla missione educativa del museo fa luce sulla necessità di rivolgersi ad un pubblico generico e variegato non più limitato al solo pubblico scolastico; le metodologie comunicative e relazionali adottate sono impostate sul coinvolgimento intellettuale, emotivo ed esperienziale del pubblico; il visitatore viene educato alla comprensione e condivisione dei significati e del valore del patrimonio culturale (Brunelli, 2014, pp. 234-235; Cfr. Nardi, 2004). Negli ultimi anni, il *focus* della ricerca in ambito museale, si è spostato dagli oggetti (le collezioni) ai soggetti (i visitatori), sviluppando una visione “audience-centered”, ovvero attenta al pubblico e pronta a porre sempre più in evidenza le potenzialità educative di un istituto culturale che è principalmente un luogo sociale (Ivi, p. 29). Per attivare modalità di fruizione interattive, il visitatore deve trovare uno spazio caratterizzato da differenti possibilità di approfondimento dei contenuti delle opere esposte, grazie all’utilizzo della tecnologia e della multimedialità.

Questo mutamento di paradigma ha fatto sì che le scelte educative potessero mutare passando da un approccio trasmissivo a un approccio culturale. Tali temi chiamano in causa il ruolo professionale del “Responsabile della mediazione e dei servizi educativi museali” che secondo le indicazioni fornite dall’ICOM è impegnato nella promozione dell’accessibilità fisica, sensoriale, economica e culturale del museo da parte dei diversi pubblici effettivi e potenziali; nel coordinamento e nello sviluppo dei servizi educativi, predisponendo attività per la promozione dell’educazione permanente, dell’integrazione sociale e del dialogo con le altre culture; nella progettazione degli interventi educativi, anche in occasione di esposizioni temporanee; nella definizione di iniziative mirate gestite in partenariato con la scuola e con altri *stakeholder* presenti sul territorio; nel coordinamento e nella supervisione del lavoro degli educatori museali, definendo per loro anche percorsi di formazione in servizio (ICOM, 2017).

L’“Educatore museale”, invece, è un professionista in grado di partecipare a gruppi di ricerca per la progettazione delle iniziative educative innovative; conduce nello specifico le attività educative all’interno delle sale del museo; predisponendo gli spazi laboratoriali; collabora alla realizzazione di testi e materiali specifici per l’ambito di competenza; concorrere allo sviluppo dei servizi educativi, segnalando i bisogni formativi delle varie tipologie di pubblico ed eventuali criticità; collabora alla definizione di modalità e alla predisposizione di strumenti per la documentazione, l’accertamento del gradimento, la verifica e la valutazione delle attività educative realizzate (ICOM, 2005-2006).

L’epistemologia costruttivista interpreta la conoscenza come qualcosa che è costruito dal soggetto in interazione transattiva con l’ambiente di riferimento (Dewey & Bentley, 1974). In questo caso le opere saranno concepite come oggetti a cui attribuire un significato che risente di elementi interpretativi di tipo soggettivo. Il museo costruttivista suppone che sia la conoscenza, sia il modo di acquisirla dipendano dalla mente del visitatore. Mentre interagisce con il mondo il soggetto non solo aggiunge nuove informazioni e fatti a ciò che già conosce, ma riorganizza e ricostruisce le proprie conoscenze e la propria capacità di apprendere (Perillo, 2010). L’oggetto culturale, nell’ambito di un *setting* laboratoriale ad alta caratterizzazione pedagogica, sollecita il soggetto che ne fa esperienza a pensare e agire criticamente attivando percorsi conoscitivi e di crescita personale profondi e duraturi. L’educazione museale, in questo senso, viene letta come processo attivo, sociale, significativo e centrato sulle caratteristiche del pubblico

(Cardone & Masi, 2017). Una mostra costruttivista prevede: molti ingressi senza un percorso specifico; una molteplicità di modalità di apprendimento attive e partecipative mediate dall'utilizzo di mezzi tecnologici e digitali o materiali come schede, modellini delle opere, colori o strumenti per la drammatizzazione dei contenuti appresi durante la visita; allestimenti pensati in maniera tale da permettere al visitatore di connettersi agli oggetti attraverso una varietà di attività e di esperienze agganciate alla vita quotidiana; educatori museali competenti nella predisposizione di strumenti in grado di offrire al visitatore una molteplicità di punti di vista e che permettano, ad esempio agli studenti, di fare dei collegamenti con i programmi scolastici o di studio, al fine di sperimentare ed esplorare in modo autonomo e indipendente la realtà che li circonda (Cfr. Hein, 1998).

Dewey in "L'Arte come esperienza" (1951) sottolinea lo stretto legame tra l'arte e la vita, evidenziando l'importanza di ricostruire la continuità tra le opere d'arte e i fatti, le azioni e le passioni di tutti i giorni. Il museo in quanto luogo educativo non deve limitarsi a trasmettere nozioni separate dall'esperienza. Affinché si realizzi un apprendimento significativo (Ausubel, 1995), le attività museali devono essere sempre contestualizzate. È difficile che si inneschi una motivazione all'apprendimento di fatti isolati o teorie in uno spazio astratto e disgiunto dalla vita. Riprendendo il concetto di "meraviglia" in Aristotele, come principio del conoscere, è doveroso affermare che il museo educativo non è solo fonte di apprendimenti scientifici e artistici. Nel saggio "I bambini e i musei" Bettelheim (1999) partendo da riflessioni autobiografiche riferite alla sua infanzia a Vienna, città ricca di musei, non manca di evidenziare l'importanza della curiosità, della fantasia e dell'immaginazione che nei processi di apprendimento vanno alimentate attraverso il "principio dello stupore": evocare emozioni significative rende il soggetto disponibile alla comprensione e aperto alla conoscenza.

3. Arte e formazione del Sé: un progetto educativo al Museo di Capodimonte

Il museo ha lo scopo di comunicare cultura, di trasmettere un messaggio di civiltà, bisogna insegnare ai bambini e alle bambine, ai giovani e agli adulti, ad apprezzare il patrimonio culturale. Le future generazioni devono acquisire l'idea che il patrimonio artistico, archeologico e paesaggistico è un patrimonio di memorie, generativo di saperi che va pertanto custodito comprendendone la ricchezza.

A partire da una ricognizione della letteratura scientifica di riferimento sul tema dell'educazione museale, il contributo presenta una proposta di progetto – in via di definizione – promossa dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, per la realizzazione di un percorso innovativo di fruizione dell'opera d'arte che sappia avvicinare il mondo dei giovani al mondo del museo e dei beni culturali. Tale percorso di educazione museale focalizza la sua attenzione sul «ritratto», inserendo in tal modo la lettura delle opere d'arte all'interno di un più ampio progetto pedagogico che aiuti i bambini e le bambine e gli adolescenti alla crescita in consapevolezza di sé, attraverso il rapporto volto/ritratto che è centrale nelle teorie psicanalitiche, in vista della ormai necessaria «competenza autobiografica» (Cambi, 2002). Dalla nota teoria dello "stadio dello specchio" (Lacan, 1974), ai processi trasformativi attivati nel soggetto, nel suo rapportarsi all'immagine, quello del ritratto è un tema che coinvolge direttamente la storia dell'arte come anche la pedagogia e si presta quindi a un percorso museale che punti non solo all'educazione estetica, ma anche alla crescita del Sé (Demetrio, 2000). Il progetto mira alla definizione di un laboratorio di arte sul ritratto che entri a far parte del-

L'offerta formativa dei servizi educativi del Museo di Capodimonte. L'attività di ricerca-azione svolta in sinergia tra l'Università e le istituzioni museali, consentirà di focalizzare l'attenzione sulla possibilità di supportare, da un punto di vista pedagogico, il percorso di visita al museo attraverso la formazione di educatori qualificati che sappiano gestire il complesso rapporto tra l'oggetto culturale, il soggetto fruitore e il museo contemporaneo con le sue applicazioni digitali.

All'interno del vastissimo patrimonio del Museo di Capodimonte, tra le opere di Tiziano, Masaccio, Parmigianino, Caravaggio, Luca Giordano, è stata scelta una rosa di ritratti. A partire dal valore artistico e contenutistico di forte impatto storico delle opere selezionate, i punti salienti intorno ai quali saranno strutturate le attività possono essere sintetizzati nei seguenti temi: il ritratto (singolo-di gruppo, ufficiale/pubblico-privato, ambientale); il fenomeno della decontestualizzazione di un'opera d'arte; la preziosità del ritratto di un tempo che custodiva in sé segreti come un diario personale, contrapposta alla fugacità e alla ripetitività di un ritratto fotografico postato su Instagram e alla sovraesposizione della nostra immagine sui *social network*; il raccontare e il raccontarsi, il ritratto e il volto, il Sé e le sue rappresentazioni. Alla luce dell'emergenza drammatica di Covid-19, il progetto prevede itinerari di visita in remoto e in presenza con l'obiettivo di stimolare la capacità di esplorazione, scoperta e costruzione della propria identità attraverso una personale presa di coscienza e risignificazione del proprio sé, al fine di riconoscere: sia l'obiettivo primario dell'educazione, ossia quello di promuovere nel soggetto un processo di crescita continua verso l'acquisizione di maggiori conoscenze e capacità di partecipazione attiva alla vita sociale (Cfr. Sirignano, 2012; Sen, 2010); sia l'importanza dell'educazione al patrimonio culturale sui temi della salvaguardia, della tutela, della conservazione e della fruizione del patrimonio storico-artistico del Paese. In questo senso si potrà promuovere la costruzione di un sistema formativo che guardi ad una progettazione condivisa tra Università, istituzioni scolastiche e musei, al fine di motivare una riflessione e uno sguardo globale sull'educazione in termini di esperienze formative proposte e apprendimenti maturati.

Con l'intento di fornire al lettore un'idea del percorso di fruizione progettato, in remoto e in situ, viene di seguito riportato un esempio di attività da svolgere a distanza mediante la piattaforma interattiva "G Suite for Education" e sfruttando le potenzialità dello spazio di apprendimento e di confronto definito Classroom. In riferimento al ritratto di Paolo III con i nipoti di Tiziano Vecellio, nella prima fase viene presentata l'opera da remoto attraverso la condivisione di un'immagine del dipinto. Conclusa la spiegazione dei principali contenuti storico-artistico-culturali del ritratto, viene chiesto ai partecipanti di fornire una rappresentazione della propria vecchiaia attraverso la scelta di almeno tre immagini che dovranno essere presentate in sequenza e accompagnate da una breve didascalia/commento. Le immagini proposte agli utenti saranno disponibili nella sezione Drive di Classroom, si tratterà di una selezione di dipinti del Museo di Capodimonte che in qualche modo intercettano i temi dell'anzianità, del tempo che scorre inesorabile e del rapporto intergenerazionale tra giovani e adulti o anziani (ad esempio *Il bacio della nonna* di Giocchino Toma, etc.).

Lavorando sulla commistione tra il linguaggio iconografico e il linguaggio didascalico, l'attività promuoverà la decostruzione di una rappresentazione stereotipata dell'età senile che porta a considerare la vecchiaia come una età contrassegnata prevalentemente da debolezza, fragilità, inarrestabile declino delle funzioni psicofisiche, disadattamento sociale, ripiegamento, solitudine. L'obiettivo è quello di proporre una lettura del rapporto intergenerazionale come risorsa formativa e come trasmissione culturale e di cura, puntando l'attenzione sulle po-

tenzialità educative della memoria autobiografica (Formenti, 2000) e sull'anziano come figura resiliente e attiva nel processo di costruzione dell'identità delle future generazioni (Ulivieri & Corsi, 2012).

Nella fase laboratoriale svolta in situ, presso il Museo di Capodimonte, la visita si svolgerà in due momenti. In un primo momento, il percorso conoscitivo delle opere, all'interno delle sale del museo prevedrà la presentazione e la visione dei ritratti, dunque si punterà sulla valorizzazione della dimensione storico-artistica dei dipinti e sulla narrazione delle storie che si celano dietro le opere d'arte. Molti dei capolavori artistici più famosi di tutti i tempi, trascinano con sé suggestioni e ambiguità sulle quali far luce per suscitare curiosità e meraviglia nel fruitore.

In un secondo momento, il gruppo dei visitatori verrà invitato a partecipare ad un workshop creativo che introdurrà i partecipanti al lessico "cinematografico". Il *setting* dell'attività laboratoriale metterà a disposizione delle bambine e dei bambini materiali di supporto per la rappresentazione di una breve sceneggiatura o anche per la realizzazione di un ritratto. I materiali saranno costituiti da oggetti selezionati che riprodurranno alcuni degli elementi più significativi dei dipinti (il copricapo papale, ovvero la mitra; il pastorale; la clessidra, etc.). L'utilizzo del tablet con una sequenza di indicazioni/task guiderà i partecipanti nello svolgimento dell'attività e nella definizione del prodotto finale che sarà un breve sketch, oppure un ritratto. Infine, i gruppi condivideranno con gli altri partecipanti i prodotti del loro lavoro.

Il museo educativo, al di là delle opere che contiene, si pone come spazio di conoscenza volto all'esercizio critico. Il museo diviene luogo di osservazione e allo stesso tempo di produzione, in primis viene valorizzata l'interattività, quindi l'esposizione di esperienze e non di oggetti, poi c'è l'evocazione delle emozioni e non solo delle conoscenze, infine la collaborazione tra i visitatori per l'avvio delle esperienze. In una situazione di tipo esperienziale, il visitatore è invitato a fare delle "cose", a svolgere delle attività. L'intento è quello di accrescere la consapevolezza collettiva del valore dei musei presenti nelle città, favorendo pratiche virtuose di conservazione attiva e di cura e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale in chiave strategica ai fini del raggiungimento di uno sviluppo locale e dell'aumento di opportunità formative per tutte le persone a partire dall'evoluzione del museo tradizionale.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2018). Educazione alla Sostenibilità. *Pedagogia Oggi Siped*, Vol. 16, n. 1.
- Agenda 2030, <https://www.unric.org/it/agenda-2030>, data ultima consultazione il 21/01/2021.
- Ausubel, D.P. (1995). *Educazione e processi cognitivi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bettelheim, B. (1999). I bambini e i musei. *La Ricerca Folklorica*, (39), 48-50.
- Biagioli, R. (2015). *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé*. Napoli: Liguori.
- Brunelli, M. (2014). *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. Macerata: EUM.
- Cambi, F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Carandini, A., Un museo di storia che sappia raccontare (10 agosto 2009), in *Corriere.it*, https://www.corriere.it/cultura/speciali/2009/politica_senza_cultura/notizie/reazioni-carandini-museo_d6ec58d6-85cf-11de-850a-00144f02aabc.shtml, data ultima consultazione il 21/01/2021.
- Cardone, S. & Masi, M. (2017). *Il museo come esperienza educativa. Narrare, sperimentare, comprendere, valutare*. Bari: Progedit.
- Demetrio, D. (2000). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Dewey, J. & Bentley, A.F. (1974). *Conoscenza e transazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1951). *L'arte come esperienza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Formenti, L. (2000). *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini.
- Frabboni, F. & Guerra, L. (eds.) (1991). *La città educativa: verso un sistema formativo integrato*. Bologna: Cappelli.
- Francucci, C. (2016). *Museo come territorio di Esperienza*. Mantova: Corraini.
- Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA.
- Gabrielli, C. (ed.) (2001). *Apprendere con il museo*. Milano: FrancoAngeli.
- Giusti, C. (2009). Musei tra scienza e società. In *Critica d'Arte* (Anno LXXI, n. 39-40, pp.87-92). Firenze: Le Lettere.
- Grassi, C. (2015). *Il museo tra storia, cultura e didattica. Funzione educativa e ruolo sociale*. Pisa: ETS.
- Hein, G.E. (1998). *Learning in the Museum*. London-New York: Routledge.
- ICOM Italia (2017). *Professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali*. <http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/07/ICOMItalia.Professionalit%C3%A0FunzioniEssenzialiMuseo.2017.pdf>, data ultima consultazione il 21/01/2021.
- ICOM Italia, (2006). *Carta nazionale delle professioni museali*. <http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/07/ICOMItalia.CartaNazionaleProfessioniMuseali.2005-2006.pdf>, data ultima consultazione il 21/01/2021.
- Lacan, J. (1974). Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io. (1949), in *Scritti* (1966), Contri, G.B. (ed.), Torino: Einaudi.
- Marone, F. & Arguto, G. (2017). Immaginare l'Altro: il museo come dispositivo interculturale. In *Educational reflective practices*, 2, pp. 128-142.
- Martini, B. (ed.) (2016), *Il museo sensibile. Le tecnologie ICT al servizio della trasmissione della conoscenza*, Milano: FrancoAngeli.
- Munari, B. (1966). *Arte come mestiere*. Roma-Bari: Laterza.
- Munari, B. (1977), *Fantasia*, Roma-Bari: Laterza.
- Nardi, E. (ed.) (2004). *Musei e pubblico, Un rapporto educativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Nigro, G. (2009). Musei e città. Il museo fuori del museo. In *Critica d'Arte* (Anno LXXI, n. 39-40, pp.101-104). Firenze: Le Lettere.
- Panciroli, C. & Russo, V. (2016). I musei come luogo dell'educazione permanente: l'esempio del MOdE-Museo Officina dell'Educazione dell'Università di Bologna. In S. Ulivieri & L. Dozza (eds.), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, Milano: FrancoAngeli.
- Paolucci, A. (2006). *Museo Italia. Diario di un soprintendente-ministro*. Livorno: Sillabe.
- Perillo, P. (2010). *La trabeazione formativa. Riflessioni sulla formazione per una formazione alla riflessività*. Napoli: Liguori.
- Perillo, P. (2012), *Pensarsi educatori*, Napoli: Liguori.
- Ruge, A. (ed.) (2008). *Manuale europeo delle professioni museali*. Italia: ICOM, pp. 24-25.
- Sarracino, V. (2006). Ambiente Territorio Educazione. L'utopia della comunità educativa oggi. In M.R. Strollo (ed.), *Ambiente, cittadinanza, legalità. Sfide educative per la società del domani* (p. 15). Milano: FrancoAngeli.
- Sen, A. (2010), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano: Mondadori.
- Sirignano, F. (2012). *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Striano, M. (2006). Formare allo sviluppo sostenibile delle risorse ambientali. In M.R. Strollo (ed.), *Ambiente, cittadinanza, legalità. Sfide educative per la società del domani* (pp. 33-34). Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri, S. & Corsi, M. (eds.) (2012). *Progetto generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*. Pisa: ETS.